

## **Omicidio Impastato.**

### **Lumia e Russo Spena contestano Subranni**

“Subranni ha depistato, e continua a fomire informazioni non vere 22 anni dopo la morte di Peppino Impastato”: lo sostengono il presidente della commissione antimafia Giuseppe Lumia e il senatore Giovanni Russo Spena, che smentiscono quanto dichiarato dal generale dopo un lunghissimo silenzio. Perchè Subranni, nel 1978 comandante del nucleo operativo dei carabinieri e primo ufficiale a redigere un rapporto sulla morte di Impastato, avrebbe mentito, però, non si dice. Questa è materia, affermano, che dovrà accertare la magistratura. D'altronde la relazione votata all'unanimità in commissione Antimafia, - relatore Russo Spena, è stata inviata in Procura.

Secondo Lumia e Russo Spena, «la pista dell'omicidio di mafia, sostenuta con forza dagli amici e dai familiari di Impastato venne deliberatamente ignorata dal giorno del delitto».

La prima contestazione specifica riguarda alcune pietre insanguinate trovate a poca distanza dal luogo dell'esplosione. «Furono ignorati ingiustificatamente tutti gli elementi che deponevano per la pista dell'omicidio – dicono Lumia e Russo Spena -. A partire dalle pietre insanguinate che furono trovate all'interno del casolare vicino alla ferrovia di fronte al quale era parcheggiata l'auto di Peppino».

Lì, sostiene l'accusa, venne ferito a morte Impastato, il cui corpo fu poi portato dai sicari sui binari della ferrovia e fatto saltare in aria, simulando un attentato. Secondo questa ricostruzione, le pietre sporche di sangue nel casolare rivestono grande importanza nell'inchiesta: costituivano l'indizio fondamentale che avrebbe potuto provare l'omicidio fin dalle prime battute. «Come fa Subranni ad affermare "non so nulla di queste pietre, né mi sono state indicate da chichessia"? -affermano Non può far finta di ignorare di avere avuto tempestiva conoscenza di quella fondamentale circostanza>.

Lumia e Russo Spena insistono su questo punto, passaggio fondamentale dell'inchiesta «Risulta documentalmente provato - dicono - che, grazie alla iniziativa degli amici di Peppino, non solo le pietre (peraltro viste dal maresciallo Travali il giorno stesso del delitto) ma anche altre macchie di sangue furono rinvenute sul pavimento interno del casolare nel corso della ispezione condotta dal sostituto Francesco Scozzaci -ed a questa ispezione partecipò proprio il maggiore Antonio Subranni».

Secondo Lumia e Russo Spena, « l'esistenza delle tracce di una aggressione subita da Peppino all'interno del casolare rendeva improponibile la tesi dell'attentato terroristico così come quella del suicidio».

Altro aspetto dell'avvicenda, le relazioni che i carabinieri di Cinisi avevano formulato sull'attività di Impastato. «Il generale Subranni non può affermare di "non disporre di elementi" in ordine alla possibilità che Peppino Impastato fosse ritenuto capace di compiere attentati terroristici - sostengono Lumia e Spena-. In data 16 dicembre 1977, appena cinque mesi prima del delitto, i carabinieri di Cinisi riferivano che Impastato e il suo gruppo "non sono ritenuti capaci di compiere attentati terroristici"».

Infine l'aspetto giudiziario. Subranni ha sostenuto di non essersi più occupato dell'indagine dopo il 30 maggio del 1978 e di avere appreso delle novità dell'inchiesta dal giudice Rocco Chinnici dopo il 1980. Solo allora avrebbe avuto conoscenza che l'indagine puntava dritta verso l'ipotesi di omicidio volontario. È falso, replicano Lumia e Russo Spena. «L'ipotesi di omicidio volontario a carico di ignoti venne formulata al termine dell'istruttoria

sommatoria quando anche le perizie confermarono che il sangue all'interno del casolare era dello stesso gruppo sanguigno di Impastato -affermano - . Era il 7 febbraio 1979, Subranni era ancora a Palermo e seguiva il caso Impastato riferendo ai superiori della diversa linea seguita dal giudice istruttore Chinnici e, tuttavia, restando sempre sulle posizioni espresse nei suoi rapporti: suicidio e attentato terroristico».

Una netta presa di posizione contro Subranni arriva anche da Umberto Santino, presidente del Centro Impastato. Pure per Santino la versione delle pietre sporche di sangue è poco credibile. «Che fine hanno fatto questi reperti? -domanda -. Perchè per fare le analisi si è dovuto attendere che i compagni di Impastato prelevassero altri reperti, poi consegnati al professore Del Carpio, dato che i carabinieri non avevano alcuna voglia di tenerne conto?». Santino commenta così le frasi di Subranni: «Non ci sorprendiamo che adesso comincino le "grandi" manovre" per indebolire o vanificare il risultato di quasi due anni di lavoro che per noi ha più il valore di un avvio che di un traguardo».

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***